

Milano, 10-IX-46.

Caro Cederna,

Nella produzione studiata da Lei è un po' difficile distinguere tra artisti e artigiani: chissà mandoli tutti artefici si usano un termine meglio adeguato. L'arte romana trattò i temi ex novo, senza preoccupazioni "accademiche"; per i raffinati del I sec., quale, ad es. fu Plinio maggiore, i rilievi della colonna traiana avrebbero giustificato ben poco, e quelli del III sec. sarebbero stati le fusioni artistiche, o, per dir meglio, aborti. La grande crisi che s'inizia, in un certo senso, con la morte di Commodo, "imbarbarisce" la civiltà romana, ossia la ha sformata: l'arte muta col resto. Prepotenze soldatesche, incursioni di barbari, rincaro continuo e difficoltà economiche, corruzione amministrativa sempre più for-

ve e, senza dubbio, delinquenza col  
scelte: ecco le condizioni dell'impe-  
ro che, più o meno, perdurano fino  
al tracollo finale. In Africa <sup>Stagna</sup> e  
in Asia Minore si doveva star  
meglio. Con i disastri proprii il  
Cristianesimo. Queste son le pre-  
messe che non deve dimenticare  
cominciando il suo lavoro. Il  
quale <sup>non</sup> mi sembra male imposta  
to: libero lei d'iniziarlo con i ri-  
sultati dello studio storico-ana-  
litico esposto nella 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> par-  
te.

La civiltà romana aveva una tra-  
dizione agricola che i poeti d'otta-  
viano vollero riporre in cuore pro-  
prio quando l'agricoltura, intorno  
a Roma, andava in rovina, per  
che il focolare delle provincie face-  
va focolare concorrente a quello  
coltivato in Italia. Anche Ora-  
zio ha esaltato la vita di con-  
tra: circa un secolo dopo, Plinio  
potè dire che Italiam latifun-  
di perdidit. Risultati ana-

lopli per la riforma dei moneti.  
Ottaviano voleva che sua figlia  
filasse la lana, ma quella filò ben  
altrimenti.

Di conseguenza non insista tro-  
po sul lato "spirituale" ser-  
liano. I soggetti rustici credo  
che abbiano avuto fortuna  
anche per una reazione con-  
tro la retorica mitologica: un  
impulso analogo a quello di  
Giovenale nella I sua satira.  
Il suo concetto, in generale, è giu-  
sto, ma non si deve porre co-  
me "programma" della produ-  
zione artistica: crederci piuttosto  
di farlo vedere nei fatti che  
di enunciarlo teoricamente.

Ho piacere che si sia appassio-  
nato e che abbia inteso la  
tecnica del lavoro. E, a propo-  
sito di tecnica, non trascuri  
di considerare i particolari  
di lavorazione, che costituis-  
cono il cipro dello stile.

È vada avanti con coraggio:  
spero che ripará cuore. ~~Ma~~ com-  
biamo discorso.

---

Le più grandi sciagure d'Italia son  
venute dopo la Conciliazione:  
i cattolici italiani dovrebbero  
passar tutti al Calvinismo.

Ho udito un predicatore che  
indicava nei disastri il casti-  
go di Dio. Nei bombardamen-  
ti di Lutano andarou una  
couce bellissima chiese, co-  
me S. Carlo e S. Fedele, una  
tre reito illeso un notissimo  
luogo di perdizione ch'è poco  
lontano da quelle. Come  
si spiega questo scapito d'indi-  
ritto?

Le impartisco la mia piùde  
apostolica benedizione;  
buoni auguri e arrivedere.

C. Aliphati

Via Pascale 41.